

CORRIERE DI BOLOGNA

VENERDI 28 DICEMBRE 2007 ANNO I - N. 281

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - Via Baruzzi, 1/2 - 40138 Bologna - Tel 051-19980603 - Fax 051-19982533 E-mail: redazione@corrieredibologna.it

Distribuito con Il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



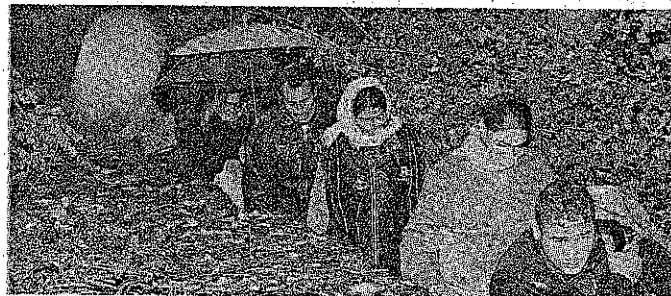
La copertina

Il libro «L'altra faccia di Bologna» di Matteo Alvisi, cronista, e Gianni Schicchi, fotografo. Il testo è diviso per argomenti, tra cui le baraccopoli (foto a sinistra), le fogne abitate, le corse clandestine, storie di lavavetri e l'abbandono dei locali alla Motorizzazione (foto a destra)

Il libro I giornalisti Alvisi e Schicchi firmano un volume sul degrado sotto le Due Torri. Prefazione e poesie di Davide Rondoni L'altra faccia di Bologna, storie e immagini di una città sommersa

Montagne di documenti con tanto di nomi e cognomi abbandonati nei corridoi solitari e in disuso della Motorizzazione civile, famiglie invisibili accampate sotto i ponti e la storia di Slobodan, lavavetri per caso che cerca di fuggire dalla guerra in Bosnia, trova la solidarietà di una famiglia bolognese, poi dopo mille vicissitudini si ritrova in sedia a rotelle nel freddo di una stanza di quella che era la sua casa.

Microstorie, terribili o sorprendenti, che compongono il mosaico di una Bologna nascosta e misconosciuta. Sono angoli di una città ancora superficialmente definita «dotta, grassa e rossa», raccontati da due bolognesi, il giornalista Matteo Alvisi e il fotoreporter Gianni Schicchi nel libro «L'altra faccia di Bologna», uscito di recente per la Bononia University Press (126 pagg. 12 euro) con la prefazione



di Davide Rondoni, che scandisce i diversi capitoli con alcune poesie.

La cronaca dell'autore è breve, scarsa, ma è quello che basta per mettere a fuoco situazioni drammatiche altrimenti destinate a rimanere nell'ombra. «Non ho voluto scrivere del solito degrado, quello di cui si parla tutti i giorni, dei bivacchi e della microcri-

zionalità — precisa Alvisi — ma quello che normalmente non si vede e che stride con l'idea della città che ancora hanno soprattutto quelli che non la abitano. Molti, insomma, credono ancora nella leggenda di una città vivace, tranquilla, divertente e divertita, senza problemi o contraddizioni». Come se potessero davvero esistere ag-



glomerati urbani senza drammi, povertà, inefficienze e paure. Come se il mondo, e con lui anche il centro dell'Emilia Romagna, non potesse conoscere cambiamenti.

Quella di Alvisi, insomma, è cronaca di strada, che va sotto le superficie. Così come le foto di Schicchi, fotografo instancabile, da anni sempre pronto ad immortalare fatti clamorosi e attimi di vita che altrimenti sfuggirebbero a sguardi poco attenti: le corse clandestine nelle periferie, i graffitari all'opera lungo le vie del centro, l'esodo dei Rumeni dalle rive fangose del Reno dopo gli sgomberi delle loro povere baracche, o la desolazione del banco dei pegni cui si rivolgono sempre più persone. Insospettabili. E, alla fine, un'esortazione, forse un augurio, nei versi di Dondarini: «Non finire mai, Bologna. Inventati».

Luciana Cavina